

INAUGURAZIONE STUDIUM

SCUOLA INTERDISCIPLINARE PER LA FORMAZIONE AL MAGISTERO ECCLESIALE E ALLA NORMATIVA CANONICA SULLA VITA CONSACRATA

SINODALITÀ E MISSIONE

«Il mondo in cui viviamo,
e che siamo chiamati ad amare e servire
anche nelle sue contraddizioni,
esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie
in tutti gli ambiti della sua missione.
Proprio il cammino della sinodalità
è il cammino che Dio si aspetta dalla
Chiesa del terzo millennio»¹.

1. UNA CHIESA SINODALE IN MISSIONE

A conclusione della prima sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, il cui tema è: *Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione e missione*, il 28 ottobre 2023 è stata pubblicata la *Relazione di sintesi*, che raccoglie le riflessioni, le convergenze, le questioni da affrontare e le proposte sul tema della *sinodalità*. Il titolo della *Relazione di sintesi*, significativamente, è: *Una Chiesa sinodale in missione*. L'11 dicembre 2023 la Segretaria del Sinodo ha emanato un documento in vista della prosecuzione del processo sinodale verso l'Assemblea di ottobre 2024. Si tratta di **linee guida** nelle quali **l'approfondimento della sinodalità in chiave missionaria** e l'allargamento delle esperienze di sinodalità a livello locale costituiscono gli assi portanti su cui le comunità locali sono chiamate a riflettere².

«Le Chiese locali e i raggruppamenti di Chiese sono in primo luogo chiamati a contribuire, nell'approfondimento di alcuni aspetti della Relazione di Sintesi fondamentali per il tema del Sinodo, a partire da una domanda guida: **“COME essere Chiesa sinodale in missione?”**. L'obiettivo è identificare **le vie da percorrere e gli strumenti da adottare** nei diversi contesti e nelle diverse circostanze, così da valorizzare l'originalità di ogni battezzato e di ogni Chiesa nell'unica missione di annunciare il Signore risorto e il suo Vangelo al mondo di oggi. Non si tratta dunque di limitarsi al piano dei miglioramenti tecnici o procedurali che rendano più efficienti le strutture della Chiesa, ma di lavorare sulle forme concrete dell'impegno missionario a cui siamo chiamati, nel dinamismo tra unità e diversità proprio di una Chiesa sinodale. A questo riguardo è di aiuto rileggere il n. 27 dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*: “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino

¹ FRANCESCO, *Discorso durante la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, Vaticano 17 ottobre 2015.

² Cfr. <https://www.synod.va/it/news/come-essere-chiesa-sinodale-in-missione.html>

un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di 'uscita' e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, 'ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale' ". L'orizzonte verso cui si proietta il lavoro di approfondimento a partire dalla domanda guida è dunque una riforma animata dallo slancio verso la missione che Cristo ci ha affidato, sostenuta dalla conversione pastorale che lo Spirito, che secondo la promessa del Signore non ci lascia mai soli, ci invita a compiere e rende possibile»³.

I consacrati e le consacrate rivestono un ruolo di indubbia importanza nella fermentazione di una riforma sinodale e missionaria nella Chiesa. La *Relazione di sintesi* afferma:

«La dimensione carismatica della Chiesa ha una particolare manifestazione nella vita consacrata, con la ricchezza e la varietà delle sue forme. La sua testimonianza ha contribuito in ogni tempo a rinnovare la vita della comunità ecclesiale, rivelandosi un antidoto rispetto alla tentazione ricorrente della mondanità. Le diverse famiglie religiose mostrano la bellezza della sequela del Signore, sul monte della preghiera e sulle strade del mondo, nelle forme di vita comunitaria, nella solitudine del deserto e sulla frontiera delle sfide culturali. La vita consacrata più di una volta è stata la prima a intuire i cambiamenti della storia e cogliere gli appelli dello Spirito: anche oggi la Chiesa ha bisogno della sua profezia. La comunità cristiana guarda inoltre con attenzione e gratitudine alle sperimentate pratiche di vita sinodale e di discernimento in comune che le comunità di vita consacrata hanno maturato lungo i secoli. Anche da esse sappiamo di poter apprendere la sapienza del camminare insieme»⁴.

2. TRE ICONE BIBLICHE

Propongo di lasciarci accompagnare dalla contemplazione di alcune icone bibliche. Si tratta di tre scene lucane che mi pare possano stimolarci e offrirci suggestioni per la fermentazione di un cammino sinodale missionario.

2.1 Maria e Elisabetta (Lc 1, 39-56)

«In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

Allora Maria disse:

³ SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO - XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Verso ottobre 2024*, Vaticano 11 dicembre 2023, p. 2.

⁴ XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI - Prima sessione, Relazione di sintesi - *Una chiesa sinodale in missione*, 28 ottobre 2023, 10.b.

"L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre".
Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua».

È un quadro ricco di movimento esterno ed interiore. Si muovono corpi, menti, cuori, viscere, anime. Maria ed Elisabetta sperimentano la gioia profondissima di un incontro che coinvolge non solo le due donne, ma anche i figli della promessa, frutto delle loro viscere e di una Parola che, discesa dal Cielo, si incarna, in modi del tutto diversi, nel tessuto umano di vite ordinarie di donne segnate e trasfigurate dalla straordinarietà dell'avvento del Signore.

Maria si alza e va in fretta: divenuta sposa e madre, sospinta dal Fuoco dello Spirito che la riempie di Sé, Maria non trattiene la gioia, la consolazione! Adombrata da Dio, avvolta dalla sua tenerezza, eccola correre verso Elisabetta per condividere con lei l'Ombra benefica che la protegge, l'Abbraccio caldo che la sostiene. Il primo effetto della maternità di Maria è dunque il muoversi, l'andare, l'uscire da Nazaret per condividere la Gioia: «Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita»⁵.

Arrivata alla casa di Elisabetta, vi entra. Che bello questo primissimo passo di avvicinamento all'altra! Guardiamo Maria che, divenuta dimora di Dio, Madre del Figlio, entra nella casa dell'altra, nel suo mondo, nella sua vita, bussando delicatamente alla porta e attendendo il permesso per accedere. Entra, Maria, non chiama fuori Elisabetta ma entra in casa sua e vi rimane, divenendo parte della famiglia, lasciando che le consuetudini, il linguaggio, le tradizioni, i sapori, i colori, gli aromi, i segreti di Elisabetta e Zaccaria penetrino nel suo animo, arricchiscano il suo bagaglio interiore mentre lei condivide la Pienezza! Entrare, rimanere, gustare il cibo materiale e spirituale che l'altro mi offre è il primo atto missionario. Missione è dare ma è anche ricevere, è camminare insieme, in reciproco scambio di doni: la Gioia che riempie Maria, il Figlio che la abita non esclude

⁵ FRANCESCO, *Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo*, Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019, Vaticano 9 giugno 2019.

nessuno e non vanta autosufficienza, anzi, dilata il cuore di Maria agli spazi infiniti dell'accoglienza di Dio, alla Sua umile e appassionata sete dell'altro!

La Gioia è contagiosa, lo Spirito è incontenibile: all'udire la voce di Maria che le offre il saluto di pace – *Shalom* – Elisabetta, travolta dall'esperienza del sussulto, diviene - pure lei - voce. Voce benedicente, voce della benedizione che tutto il creato eleva alla Madre e al Creatore che in lei ama racchiudersi, accoccolarsi, nascondersi, rivelarsi: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! Il saluto di Maria innesca la polifonia benedicente del creato, riattiva in Elisabetta i canali attraverso cui tale polifonia scorre, prende carne e voce, si manifesta in parola e canto.

In Elisabetta trova espressione lo stupore attonito dell'universo intero: A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Maria, uscita da Nazaret e entrata in casa di Elisabetta per condividere la Gioia che porta in grembo, riceve da lei il dono del riconoscimento, della conferma. Elisabetta è l'eco umano dello Spirito, che ripete con voce di donna, sorella, madre, amica quanto Maria aveva sentito all'Annunciazione. Che bella questa reciprocità del dono! Annuncio suscita annuncio, gioia suscita gioia, vita suscita vita, in un interscambio fecondo, lietissimo, tutto umano e tutto divino!

E allora prorompe il Magnificat come canto di Maria per Dio, espressione tenera e forte della potenza dell'Amore.

La scena della Visitazione si offre a noi come icona missionaria e sinodale per eccellenza. Maria diviene missione, "marcata a fuoco"⁶ dallo Spirito, inviata col Figlio e nel Figlio! Ma non vive tutto questo da sola: l'incontro con Elisabetta, la sintonia, la comunione e la sinergia tra le due donne catalizzano l'esplosione gioiosa del Magnificat. Il quadro della visitazione in qualche modo ci introduce alla gestazione e al parto della comunione e della missione, diversamente incarnate in Giovanni e in Gesù, nel Precursore e nel Messia, in colui che prepara la via e in Colui che è la Via, in colui che è voce e in Colui che è il Verbo.

Maria e Elisabetta hanno tanto da offrirci come persone consacrate, come comunità, come Istituti chiamati ad essere fermento di una Chiesa sinodale in missione!

Posso chiedermi:

- ★ *Come mi avvicino "casa" dell'altro/a, al suo mondo, alla sua vita, alla sua cultura, alla sua maniera unica di percepire, sentire e comprendere l'universo?*
- ★ *In che modo la mia presenza, le mie parole, i miei pensieri, i miei sentimenti e le mie azioni trasmettono shalom, pace, benedizione?*
- ★ *Quanto sono aperta e desiderosa di imparare da chi incontro lungo il cammino della vita, dalle situazioni, dalla natura?*
- ★ *Quanto investo nel fare memoria grata di quanto ho ricevuto e ricevo continuamente da Dio, dagli altri, dal creato?*

⁶ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Roma 2013, n. 273.

2.2 I discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35)

«Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto”. Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

La scena ci presenta un camminare insieme. Anzi, due tipi di cammino insieme, in quel primo giorno dopo il sabato⁷. C'è un percorrere insieme la via che conduce *lontano* da Gerusalemme, lontano dalla comunità, lontano dall'esperienza sofferta e faticosa del venerdì e del sabato, lontano dalla Croce. È un cammino di discesa geografica e interiore, gambe e cuore pesanti di delusione, lutto, amarezza, sconfitta, il passo ritmato da una conversazione miope che lascia il volto triste: «Speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele...»

E c'è un altro camminare insieme, quello del ritorno, a notte ormai inoltrata, verso Gerusalemme, verso la comunità, verso la vita. Buio attorno, strada in salita ma gambe che volano, occhi scintillanti di gioia e cuori infiammati da un incontro che libera i sensi interiori, li apre alla Luce e suscita una incontenibile urgenza di comunicarla agli altri.

Fra i due cammini, appunto, un incontro. I due viandanti diventano tre. Il terzo si accosta ai due, nel loro diurno avanzare sulla strada che porta lontano dalla vita. Non impone un cambio di rotta

⁷ Cfr. FRANCESCO, *Regina Caeli*, 26 aprile 2020.

ma si fa vicino, scende con loro e in loro, ascolta, fino a quando lo spazio relazionale si apre a una domanda: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?».

È la possibilità di liberare il cuore dal dolore che lo appesantisce, che impedisce la vista pur essendo giorno. La strada scorre ora veloce sotto i piedi, il cammino lontano da Gerusalemme raggiunge il suo destino ma i cuori, ora accesi, sciolgono il loro desiderio in un caldo, insistente invito: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al declino». Dio entra e rimane. Rimane proprio lì, con loro, lontano da Gerusalemme. E proprio lì, lontano, i due discepoli si scoprono raggiunti, cercati, riscaldati, nutriti, guariti da Gesù disceso con loro nelle loro angosce, nella loro afflizione, nelle loro fughe. Ristorati dal Pane spezzato, liberi dal buio del cuore, non hanno più alcuna paura della notte esterna: Gesù è ormai in loro, presenza interiore, e la missione urge! Urge tornare subito a Gerusalemme, alla comunità dei discepoli. Urge la comunione, urge riunirsi, radunarsi, ritrovarsi, camminare insieme e comunicare a tutti che la notte è ormai luminosa.

C'è un camminare insieme lontano da Dio, introverso, autoreferenziale, chiuso alla luce, rimuginando insieme i nostri pesi, le nostre fatiche e le nostre malattie, prigionieri della desolazione. È un camminare insieme che spegne i sensi interiori, che rende il cuore incapace di riconoscere il bene, oppresso da un dolore che degenera in male, un male che contagia, infetta. Sì, esiste un camminare insieme, un allearsi, una solidarietà nel male, una "sinodalità malata", ripiegata su sé stessa, che produce un movimento regressivo, lontano dalla vita, dall'Amore, da Dio.

Ed esiste un camminare insieme verso Dio, un camminare missionario, in uscita, "cuori ardenti e piedi in cammino"⁸, che può essere faticoso, notturno, ma è animato dalla gioia di un incontro che mette le ali ai piedi e al cuore, che libera, guarisce, appassiona, accende il nostro desiderio di stare con Gesù, di accoglierlo in noi stessi, di essere suoi, di divenire anche noi pane spezzato, di comunicarlo agli altri, a tutti. Questa è la sinodalità cristiana, che è missionaria.

Possiamo chiederci:

- ★ *Nel nostro camminare insieme, come comunità, come Istituti, come vita Consacrata, come Chiesa, verso dove andiamo?*
- ★ *Quali sono i discorsi che facciamo fra noi lungo il cammino?*

2.3 Paolo e Lidia (At 16, 11-15)

«Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il giorno di sabato andammo fuori città lungo il fiume, dove era il luogo ordinario della preghiera; e, postici a sedere, parlavamo alle donne che erano là radunate. E una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiatira, che adorava Dio, stava ad ascoltare. E il Signore aprì il suo cuore per dare ascolto alle cose dette da Paolo. Dopo essere stata battezzata con la sua famiglia, ci pregò dicendo: "Se mi avete giudicata fedele al Signore, entrate e rimanete in casa mia". E ci costrinse ad accettare».

⁸Cfr. FRANCESCO, *Cuori ardenti, piedi in cammino*, Messaggio per la 97ma Giornata Missionaria Mondiale 2023, Roma 6 gennaio 2023 22.

L'episodio narra l'entrata del Vangelo in Europa. Lo Spirito fa "cambiare rotta" a Paolo e Sila che, lasciati da parte i piani di evangelizzazione della Misia, scendono a Troade. Paolo avverte la chiamata ad andare in Macedonia e si mette in viaggio. Qui inizia la sezione "noi" degli Atti, nella quale l'Autore si fa partecipe del viaggio. Una sezione "sinodale", dopo il dissenso fra Paolo e Barnaba circa la presenza del giovane Marco.

«C'era appena stato il concilio di Gerusalemme (At 15), le vie del Vangelo cominciano a irradiarsi al di fuori della terra d'Israele, non senza **percorsi accidentati**. (...) Dobbiamo immaginare un processo di faticosa intesa. **La differenza – fino al conflitto – comunque necessaria e feconda nella chiesa, tuttavia si distingue** dal litigioso e avvelenato contrasto perché mai demonizza l'avversario, ma gli fa spazio. Separati i percorsi, Paolo con i suoi collaboratori si trovano in seguito di fronte a **ostacoli imprevisti** (...). Ci ha richiamato papa Francesco nell'omelia di apertura [della] Assemblea sinodale: "Tanti itinerari missionari approdano su vicoli che appaiono ciechi, in realtà la crisi apre nuove visioni di chiesa". (...) E la chiesa sbarca in Europa, e lo fa in una forma sorprendente, nuova: a partire dai margini, dalle rive del fiume, appena fuori della ricca città romanizzata. "... donne si erano là riunite per la preghiera". Stranamente, una liturgia fuori dal rituale, al femminile, a cielo aperto, accoglie Paolo. L'apostolo, qui non parte, come suo solito, dalla sinagoga (probabilmente a Filippi, colonia romana, nemmeno esiste). S'inscrive in una liturgia "irrituale" al femminile, irrompendovi con la parola del Vangelo. (...) La corsa del Vangelo in Europa parte così. A Filippi, la missione esce da un territorio delimitato, e trova spazi inediti. Nuovi linguaggi inaugurati dalle donne, che Paolo non disdegna, anzi coglie come un *kairos*: annuncia loro, entra in dialogo. Lidia, umile adoratrice di Dio e mercante di porpora, diventerà la prima credente in terra d'Europa»⁹.

Paolo e i suoi compagni entrano in dialogo con le donne. Lidia, donna di preghiera e intraprendente commerciante di porpora, apre il cuore alla Parola e la sua casa, ossia la sua vita, le sue relazioni, il suo mondo, vengono illuminati e fecondati dal Vangelo. Accoglie Cristo, ma accoglie anche quelli che sono di Cristo: Paolo e i suoi compagni vengono ospitati nella casa di lei¹⁰, entrano cioè a far parte di una rete di legami che custodisce, ripara, fortifica, nutre. «Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: "Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa". E ci costrinse ad accettare». Ci riesce difficile immaginare come sia possibile costringere uno come Paolo a fare qualcosa... Siamo di fronte ad una trasformazione. Non solo del cuore di Lidia, ma anche del cuore di Paolo. Paolo, l'intrepido apostolo a cui non piace mangiare gratuitamente il pane altrui e lavora notte e giorno per non essere di peso a nessuno (cfr. 2Tess 3, 7-8), apre il cuore a **ricevere** il calore e la consolazione della casa di Lidia, alla quale vorrà poi tornare dopo la prigionia (cfr. At 16,40). Lidia accoglie il Vangelo; Paolo impara a lasciarsi accogliere e a ricevere con gratitudine e umiltà i doni materiali, spirituali, relazionali di Lidia e del suo orizzonte culturale.

Possiamo chiederci:

- ★ *Come viviamo le differenze fra noi?*
- ★ *Come gestiamo il dissenso?*
- ★ *Come accogliamo la voce dello Spirito che, nei modi più diversi, ci invita a cambiare rotta?*

⁹ M. I. ANGELINI, *Spunti spirituali*, XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Congregazione generale VIII, Roma 13 ottobre 2023. <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/info/2023/10/13/synod23---ottava-congregazione-generale---spunto-spirituale-le-d.html>

¹⁰ Cfr. FRANCESCO, *Udienza Generale*, 30 ottobre 2019.

★ *Come ci apriamo a riconoscere la voce dello Spirito che parla come vuole, dove vuole e attraverso chi vuole, dentro e fuori dai recinti degli schemi mentali acquisiti?*

3. SEMINARE E MIETERE

La seminazione e la mietitura rappresentano, per ogni contadino, l'inizio speranzoso e la celebrazione grata del ciclo agricolo. I due movimenti sono inscindibilmente connessi e traggono significato e sussistenza l'uno dall'altro. Non avrebbe senso seminare senza sperare nella mietitura. E non ci sarebbe mietitura senza la tenacia fiduciosa della semina. Il percorso di una Chiesa sinodale in missione può trarre ispirazione e luce dall'interazione feconda di questi due movimenti, che rappresentano pure due paradigmi di missione inclusivi e complementari. Se da una parte i vangeli presentano l'immagine della semina (per esempio Mt 13,1-23; Mc 4,3-9; Lc 8,5-8), dall'altra non manca il riferimento alla mietitura (per esempio Mt 9, 37-38; Lc 10, 1-2; Gv 4, 35-38;)¹¹. I discepoli missionari sono mandati, insieme, a seminare il Vangelo. Ma sono pure inviati, insieme, a mietere il raccolto seminato e fatto crescere da un Altro. In terra di Samaria, dopo l'incontro con la donna samaritana al pozzo, Gesù rivolge ai discepoli queste parole: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. (...) Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato» (Gv 4, 35.38). Il paradigma della mietitura apre la missione alla dimensione della recettività – la quale si manifesta anche in uno sguardo contemplativo e in un ascolto attivo, umile e profondo – che ci chiama a discernere, riconoscere, celebrare e raccogliere con gioia i doni che Dio ha già seminato a piene mani al di là di ogni confine geografico, culturale, etnico, sociale, mentale, religioso.

Vieni, Signore Gesù e rendi tutti noi, consacrati e consacrate, fermento sempre più vivo di una Chiesa sinodale missionaria; vieni, Signore Gesù e trasformaci in mitissimi e tenaci seminatrici e seminatori della Parola, in qualsiasi terreno ci troviamo; vieni, Signore Gesù e inviaci, umilissimi e appassionati spigolatrici e spigolatori della messe che Dio ha fatto crescere nel cuore della persona, nei popoli, nel creato.

Sr Simona Brambilla, MC
Roma, 20 dicembre 2023

¹¹Per un approfondimento del paradigma missionario della mietitura nei testi lucani, si rimanda al lavoro di G. FRIZZI, *Luca teorico e testimone della missione*, Urbaniana University Press, Roma 2013.

